

Luglio - Agosto 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70%

Suppl. COLLEGAMENTO N. 5  
PRO FIDELITATE luglio

# Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Luglio - Agosto 1989



Il Castello di Chambéry nel XVII secolo

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!  
In caso di mancato recapito rinviare a  
COLLEGAMENTO PRO SINDONE  
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

... PRO SINDONE		
di Nereo MASINI.....	Pag.	3
LA DATA DELL'ULTIMA CENA		
di Don Giuseppe PACE.....	Pag.	8
LA SINDONE A CONFRONTO CON LE SINDONI		
di Luigi FOSSATI.....	Pag.	13
COSA SUCCEDERÀ CON LA SINDONE?		
di Jorge LORING S.J. ....	Pag.	31
UNA TELA NON PUÒ ESSERE STRAPPATA...		
di Giorgio TESSIORE.....	Pag.	37
UNA VISITA A CHAMBERY...		
di Emanuela MARINELLI.....	Pag.	42
QUESTA VOLTA NON PARLIAMO DELLA SINDONE		
di Ilona FARKAS.....	Pag.	40
LETTERA AL DIRETTORE DEL COLLEGAMENTO PRO SINDONE		
di Ernesto BRUNATI.....	Pag.	51
NOTIZIE VARIE		
di Ilona FARKAS.....	Pag.	54

Gerente e Responsabile:  
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 17907 del 15-12-1979

..... PRO SINDONE

di Nereo MASINI

*"Ciò che era da principio, ciò che abbiamo inteso, ciò che abbiamo visto con gli occhi nostri, ciò che contemplammo, e le mani nostre palparono, intorno al Verbo della Vita, (sì, la vita si manifestò e noi abbiamo visto e attestiamo ed annunciamo a voi la vita eterna, quella che era presso il Padre e si manifestò a noi); ciò che abbiamo visto e inteso l'annunciamo anche a voi, affinché voi pure abbiate comunione con noi. Sì, la comunione nostra è col Padre, e col Figlio suo Gesù Cristo." (1 Gv 1, 1-4).*

Molte cose assai interessanti si trovano nei commentari biblici riguardo a questo prologo della Prima Lettera di Giovanni. Si chiarisce, ad esempio, che quel "noi" è puramente letterario; difatti esso viene sostituito dall' "io" dei capitoli successivi della stessa lettera. Ora, collegando questo particolare col fatto che i destinatari non sono espressamente indicati, arriviamo subito alla necessaria conclusione che deve trattarsi di un "io" ben conosciuto da parte dei molti cristiani sparsi, con tutta probabilità, in ogni parte dell'Asia romana.

*E perchè l'autore non sente il bisogno di qualificarsi?*

Perchè la sua caratteristica dettagliata ed estesa è proprio quella di avere inteso, visto, contemplato, palpato il Verbo di vita. Quelle "mani che palparono" è un evidente rinvio a Lc 24,39: "... Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate..." E quel "contemplammo", qui come nel prologo del IV Vangelo, è reso da *ἑθεοράσαμεθα*, che è formato con la radice del nome "theatron", e non può significare se non qualcosa come uno spettacolo magnifico, non una pura visione interiore, puramente spirituale - come pretenderebbe, ad esempio, Harnack -, ma una reale visione fisica oggettiva.

Ora notiamo come, al ricordo di tutto ciò, Giovanni vibri ancora di commossa esultanza, tanto che il ritmo letterario

si fa incalzante, fino agli apici di quelle precise conferme:

"... sì, la vita si manifestò ..."

"... sì, la comunione nostra è col Padre e col Figlio suo..."

La gioia di Giovanni per questa esperienza, ormai lontana nel tempo, è tuttora così piena che trabocca, perciò egli sente come la necessità, anche psichica, di dividerla con i destinatari della lettera che sta scrivendo. E badiamo bene che questa intimità familiare con il Dio di Israele è di antichissima tradizione biblica, perchè non è che la versione attuale di ciò che i patriarchi sentivano come "la parentela divina del clan", quando Abramo o i suoi eredi trattavano familiarmente con il Dio del Cielo gli interessi del clan all'alba dei duri tempi storici.

In un modo infinitamente lontano e minore, ma pur sempre in qualche maniera analogo, anche noi, che con assidua e devota familiarità "frequentiamo" la Sindone nello studio e nell'informazione per noi stessi e per gli altri, sentiamo il dono così commovente della benignità divina che continua a presentarci nel Telo i momenti alti della venuta "fra i suoi". Infatti queste macchie sono formate di quel sangue che, **versato**, è diventato calice di salvezza; questa impronta sfumata è causata da quel corpo che, **dato**, è diventato Pane auucaristico.

La Sindone è punto intermedio fra la natura umana (la quale consente al Verbo di vita di essere visto, contemplato, palpato e inteso) e il mistero dei sacramenti (dove ci sono solo gli umili segni della sua azione attuale). In essa tutto si riassume e si concentra: fra la Persona, (che ne è la fonte) e i sacramenti, (che segnano questo tratto temporale del fiume di grazia al quale noi tutti stiamo attingendo), ecco questa specie di "anello intermedio" che oggi, grazie alle scienze e alle tecnologie, non è più superstiziosa garanzia di incolumità individuale e sociale, ma aiuto a tutti da parte del Signore, il quale, dopo aver dato tutto, riesce ancora a dare moltissimo.

Qualcuno dice che noi siamo i fanatici della Sindone: giudizio che forse nuoce al piano di Dio più di quanto offenda noi. Forse che si vergogna o eccede Giovanni quando esulta per l'esperienza sensibile che ha avuto intorno al Verbo della Vita?

Cerchiamo di capire: se il primo comandamento conclude: "Amerai il Signore Dio tuo... con tutte le tue forze" (o facoltà), e Dio dà questa traccia di sè, chi la guarda con sospetto, offende il fedele o il Signore? Ma vorrei spiegarmi meglio: è vero che, con i sacramenti e la parola, Dio ha già dato il cibo per il nostro spirito, ma noi esseri umani non siamo un puro spirito legato ad un povero organismo fisico, bensì un capolavoro di armonia (ferita purtroppo più o meno profondamente) in cui fra la realtà somatica e il vertice dello spirito c'è tutta un'incredibile realtà psico-sensoriale (se ne sono ben accorte le varie scienze psicologiche e psicanalitiche), senza la quale non saremmo esseri umani chiamati alla salvezza nella storia. Ed è a questo livello psico-sensoriale che la Sindone ci fa partecipi della Passione, Morte e Resurrezione del Signore, affinché possiamo accedere al mistero con tutta la nostra realtà, perchè possiamo **"andare alla Verità con tutta l'anima"**.



## LA DATA DELL'ULTIMA CENA

### Un'ipotesi seria

di Don Giuseppe PACE

I notabili di Gerusalemme tradussero Gesù al tribunale di Pilato, ma non entrarono nel pretorio; poichè ne sarebbero rimasti contaminati, e non avrebbero potuto prender parte alla cena pasquale, imminente, senza le dovute purificazioni. Gesù invece aveva già preso parte con i suoi apostoli alla cena pasquale. Non era dunque rigorosamente fissato il giorno per tale cena rituale? O era lecito celebrarla in giorni diversi?

Alcuni studiosi avevano avanzato l'ipotesi che al tempo di Gesù fossero in vigore due calendari, e che Gesù si fosse attenuto a un calendario diverso da quello seguito dai notabili; ma si trattava di una pura ipotesi, e inoltre non permetteva di precisare di quanti giorni Gesù avesse anticipato la Pasqua. A portare luce su tale questione giunsero in modo insperato i **Manoscritti del Mar Morto**. Vennero trovati dal 1947 in poi, in alcune grotte di una località presso la riva nord-occidentale del Mar Morto, denominata dagli Arabi **Khîrbet Qumrân**, cioè rovine di Gomorra. Vi erano stati riposti circa 1800 anni fa, in tempi di sconvolgimenti sociali, da una confraternita di Esseni, pii monaci giudei, bramosi di impedirne la distruzione. In parte questi Esseni riuscirono nel loro intento: oggi infatti noi possiamo avere sott'occhio un rotolo di pergamena contenente tutti gli scritti di Isaia profeta, e tanti altri brani più o meno estesi di vari libri del Vecchio Testamento; ma anche vari libri della letteratura religiosa ebraica di quell'epoca.

Tra i **Manoscritti del Mar Morto** quello che più di-

rettamente interessa la nostra questione è il **Libro dei Giubilei**. Esso ci permette di concludere con tutta certezza che anche al tempo di Gesù era in vigore il calendario seguito dagli Esseni, diverso dal calendario ufficiale seguito dai notabili di Gerusalemme: il calendario di costoro era lunare, mentre quello degli Esseni era solare. I giorni festivi nel calendario lunare subivano ogni anno degli spostamenti, imposti dall'irregolarità delle lunazioni; mentre nel calendario solare erano fissi. Di conseguenza il 14 Nisân, al tramonto del quale andava celebrata la cena pasquale, per gli Esseni cadeva sempre di martedì, mentre per i notabili di Gerusalemme poteva cadere in qualsivoglia giorno della settimana. L'anno della morte di Gesù venne a cadere di venerdì.

Giovanni Evangelista infatti ci fa sapere che Gesù, a Betania, prese parte a un convito offerto in suo onore, sei giorni prima della Pasqua; e gli evangelisti Marco e Matteo confermano tale data, assicurandoci che quel convito ebbe luogo due giorni prima della Pasqua: due giorni, secondo il calendario solare; sei giorni secondo il calendario lunare. Giovanni infatti scrive il suo vangelo qualche decennio dopo Marco e Matteo, quando il calendario solare era ormai stato soppiantato da quello lunare e pressochè dimenticato. Si dirà che dal sabato al venerdì successivo decorrono esattamente sei giorni; ma dal sabato al martedì successivo non ne decorrono solo due, ma tre. Tale variante è giustificabile, se si considera che Marco e Matteo tengono in conto solo i due giorni intermedi fra il sabato e il martedì; mentre Giovanni nel suo computo include anche il termine d'arrivo.

Or se Gesù celebrò la cena pasquale ed ultima dopo il tramonto del martedì, bisogna ammettere che venne catturato nel Getsemani nelle prime ore notturne del mercoledì, vale a dire due giorni prima del venerdì nel quale venne crocifisso. Effettivamente nella liturgia primitiva il mercoledì era considerato il giorno della cattura di Gesù, e per questo era giorno di digiuno non meno del venerdì, giorno considerato fuori di ogni discussione come quello della mor-

te di Gesù. Ne danno testimonianza vari documenti, indipendenti gli uni dagli altri, e perciò degni della massima considerazione.

"Il mercoledì e il venerdì si passano nel digiuno fino all'ora nona (le 3 pomeridiane) perchè all'inizio del mercoledì il Signore venne catturato, e il venerdì crocifisso." Così afferma sant'Epifanio (310-403) nel **Trattato sulle eresie e nel Della Fede**. Sa che esiste anche l'opinione che sposta la cattura alla notte dal giovedì al venerdì; ma protesta vivamente contro una tale opinione aberrante.

"L'uomo Gesù Cristo, autore delle cose che sopra vi abbiamo esposte, venne catturato dagli empi il quarto giorno (cominciando a contare i giorni dalla domenica). Per questo facciamo giorno di digiuno il quarto giorno, a causa del suo imprigionamento." Così Vittorino, vescovo di Petovio in Pannonia (+ 304) nel suo **Trattato sulla Fabbrica del Mondo**. "Adamo, tu hai determinato in anticipo i giorni nei quali le sofferenze piomberanno su di me, quando sarò diventato carne: il mercoledì e il venerdì. Quanto alla domenica..." Così nel **Libro di Adamo ed Eva**, apocrifo giudeo-cristiano, risalente nella sua forma attuale al secolo V/VI, ma che raccoglie in sé delle tradizioni più antiche: vi si presenta il Verbo di Dio che approva il proposito di Adamo e di Eva di offrire sacrifici ogni settimana, al mercoledì, al venerdì e alla domenica.

"Voi digiunerete per loro (per gli Ebrei) il mercoledì, perchè è di mercoledì che cominciarono a mettere a repentaglio la loro anima, e che mi catturarono. La notte che segue il martedì appartiene al mercoledì... Il martedì sera io mangiai la Pasqua con voi, e durante la notte essi mi catturarono." Così si legge nella **Dottrina degli Apostoli**, opera patristica del II secolo. Benché non persuadano troppo alcune riflessioni che vi si fanno sui dati cronologici che riporta, tanto non basta per dire fantastici questi dati stessi. Ora, dall'analisi interna della **Dottrina degli Apostoli** appare chiaro che la data dell'ultima cena, fissata al martedì, non era una novità, ma una data tradizionale, che tale scritto raccoglie, trasmette e conferma.

"Non esiste una tradizione a riguardo del giovedì (per l'ultima cena)... La tradizione del mercoledì (per la cattura) ha impresso nella liturgia un'impronta indelebile, imponendo il digiuno del mercoledì. Essa non ha affatto il carattere di tradizione aberrante o laterale: al cristianesimo. Essa si confonde con l'asse centrale della liturgia cristiana stessa." Così Annie Jaubert ne **La date de la Cène**. Lo stesso Padre Lagrange affermava già ai suoi tempi senza esitare: "La tradizione cristiana considera il mercoledì come giorno d'inizio della passione di Gesù." Una tale affermazione assume una forza tutta particolare, se si tiene presente che quando venne fatta, l'esistenza dei due calendari e la possibilità di due date per celebrare la Pasqua, non era ancora che un'ipotesi, a sua volta postulata esclusivamente dalla indiscussa attendibilità degli Evangelisti.

Posta la cattura di Gesù nel Getsemani verso le 3 antimeridiane del venerdì, e la sua morte sulla croce verso le 3 pomeridiane dello stesso giorno, è gioco forza costringere in solo dodici ore tanti avvenimenti, che trovano invece una collocazione più confacente se distribuiti nell'ambito di qualche giorno. Con ogni probabilità il sinedrio era già allora tenuto ad una procedura di certo in vigore non molto tempo appresso, secondo la quale era illecita una condanna a morte che non fosse stata discussa e proferita in due sedute, tenute in giorni distinti, e durante il giorno di luce, non di notte. E' ben vero che toccava a Pilato ratificare la sentenza dei sinedristi, ma è certo che la sentenza dei medesimi doveva precedere la ratifica di Pilato, e che di fatto la precedette: "E tutti lo dichiararono reo di morte."

Pilato non avrebbe potuto inviare Gesù a Erode, come un superiore invia a un proprio subalterno una pratica d'ufficio. Erode e Pilato erano da tempo in rotta tra loro: si spiavano a vicenda e a vicenda si denunziavano presso Tiberio. I riguardi dovuti e pretesi da un principe orientale esigevano che i messi facessero le dovute anticamere, e che si fissassero le date delle udienze con comodo: tanto più protratte, anticamere e date delle udienze, quanto mag-

giore era l'importanza che uno voleva darsi. Ora Erode voleva apparire di più di Pilato. Ritenerè che Erode abbia giudicato Gesù, a lui inviato da Pilato lì per lì, così che tutto l'andirivieni da Pilato a Erode si sia concluso in qualche mezz'oretta, a rigori è possibile, ma è quanto mai improbabile. Erode avrebbe fatto la figura di un servitore di Pilato. Il solo proporgli una simile parte, sarebbe stato causa di profonda rottura, piuttosto che occasione di una normalizzazione di rapporti, come invece di fatto avvenne: "E da quel giorno ritornarono amici."

La stessa moglie di Pilato, che invano cerca riposo durante la notte (Matteo dice **oggi** secondo l'uso locale, ma quell'**oggi** era cominciato al tramonto) perchè sconvolta dal pensiero di **quell'innocente**, induce a credere che abbia avuto contezza del processo in corso e dell'innocenza di Gesù almeno qualche ora prima di andare a riposo. Supporre che abbia saputo tutto ciò da Pilato, prima del processo di Gesù, significa supporre che Pilato stesso venisse messo al corrente della faccenda dai nemici di Gesù prima dell'arresto di Gesù, mentre è vero il contrario: si doveva cogliere Pilato di sorpresa e ricattarlo nel modo ponderatamente prestabilito. E' ben vero che Giovanni dice come ad arrestare Gesù nel Getsemani si era recato il tribuno con una coorte; ma sono termini romani usurpati dalle guardie del Tempio: i romani rimasero del tutto estranei a quella spedizione. Pilato non avrebbe mai compromesso la dignità dei suoi soldati, facendoli complici di una tale impresa notturna da ladri di polli. Vi presero parte esclusivamente delle persone alle dipendenze dei notabili di Gerusalemme.

A questi vanno aggiunti altri numerosi avvenimenti. Giuda riporta i trenta sicli d'argento, circa cento monete di un denaro ognuna, ai capi dei sacerdoti ed agli anziani del sinedrio; e questi le raccoglieranno dal sagra-to e forse addirittura dal pavimento del pronao del Tempio, sul quale Giuda le avrebbe gettate. Tanto induce a ritenere che costoro non fossero in permanenza impegnati in un processo pressoché ininterrotto. Questi stessi notabili hanno tempo per fare campagna denigratoria ai dan-

ni di Gesù tra la folla di Gerusalemme. Pilato, da parte sua, ha potuto dedicarsi ad altre faccende, tant'è vero che ha preso in considerazione la richiesta di concedere la solita amnistia pasquale, secondo il desiderio di una deputazione di cittadini, salita fino al pretorio con numero accompagnato di popolo; ha avuto tempo per appurare tutto quello che gli poteva interessare a riguardo di Gesù, ed ha potuto maturare la persuasione che Gesù sia vittima dell'invidia dei capi. Stante le non frequenti visite di Pilato a Gerusalemme, poiché risiedeva ordinariamente a Cesarea Marittima, è del tutto verosimile ritenere che di Gesù non avesse in precedenza una conoscenza sufficiente per giungere ad una simile conclusione, e che se la sia formata durante il processo stesso.

Altri fatti che richiesero non poco tempo sono i maltrattamenti ai quali Gesù venne sottoposto a diverse riprese: probabilmente una prima volta subito dopo il processo istruttorio presso Anna; poi certamente dopo il processo notturno nella casa di Caifa, dove i servi poterono con tutta calma bendargli gli occhi e colpirlo a turno con dei ceffoni, chiedendogli chi fosse stato a percuoterlo; quindi, a giorno fatto, anche nel sinedrio; e finalmente nel pretorio, dove venne flagellato. Qui poi alla flagellazione seguì senza fretta tutta una serie di ludibri, alla quale parteciparono gli uomini della coorte: gli buttarono addosso una clamide purpurea, che forse serviva a lavare i pavimenti del Litostroto; intrecciarono una corona o un casco con ramoscelli spinosi, tratti dai sarmenti che servivano ad alimentare il fuoco notturno del corpo di guardia, e gliela posero sul capo; gli misero in mano una canna come scettro, e poi sfilarono a turno innanzi a lui, a salutarlo beffardamente, a percuoterlo con quella stessa canna, a schiaffeggiarlo, a sputargli in faccia. La descrizione di questi fatti non lascia intravedere che siano avvenuti frettolosamente, e tanto meno in modo precipitoso.

Seguì poi la presentazione di Gesù al popolo, l'epi-

sodio dell'**Ecce homo!** e i tentativi di Pilato per liberare Gesù; il ricatto dei notabili di Gerusalemme, una nuova seduta nel pretorio, e finalmente la resa a discrezione di Pilato di fronte alla sempre più incalzante offensiva dei Giudei. Finalmente non si deve dimenticare che i sinedrismi in precedenza avevano stabilito di non catturare Gesù in occasione della festa di Pasqua, per evitare tumulti di popolo. E' del tutto contro una tale decisione una cattura di Gesù posta proprio nel giorno di Parasceve, la vigilia di Pasqua; mentre non lo è più tanto, se la si anticipa al mercoledì. L'improvvisa offerta di Giuda, di consegnare loro Gesù, era stimolante; e in due giorni sarebbero stati in grado di piegare Pilato, concludendo ogni cosa prima della Pasqua.



## LA SINDONE A CONFRONTO CON LE SINDONI

di Luigi FOSSATI

Un argomento molto enfatizzato contro l'autenticità della Sindone di Torino è l'esistenza, come viene affermato nell'intervento che ha dato motivo alla precedente (1) e presente chiarificazione, di 43 sindoni, né una in più né una in meno.

L'affermazione desta meraviglia, lascia perplessi e porta a considerare la Sindone come una delle tante. Tale affermazione, però, non è mai stata accompagnata dalla pubblicazione di un solo esemplare totalmente uguale a quella di Torino. Merita quindi fermarsi per chiarire molte cose.

La sola informazione storica, anche se ampia, su questa o quell'altra sindone quando la risposta può e deve venire dall'esame degli oggetti ancora esistenti, non risulta una prova se contraddetta dalla realtà. Si riconosce la validità del metodo storico, ma quando questo è in contrasto con le caratteristiche degli oggetti in esame, dichiarati autentici o non autentici dai moderni mezzi di indagine, sconosciuti nei secoli passati, deve cedere la parola alla scienza sperimentale.

Non sarà per certo l'ultima parola, ma molto determinante.

Detto questo, cerchiamo di chiarire come stanno veramente le cose nell'ampio panorama delle 43 sindoni.

L'esistenza di molte sindoni è sorta dal desiderio di possedere reliquie provenienti dai luoghi santi, specie durante il periodo delle crociate. Molti di questi oggetti potevano essere stati messi a contatto del santo sepolcro e nulla più. Ma tanti altri erano senz'altro di dubbia provenienza.

Nella maggior parte dei fedeli c'era la buona fede di



Epitaphios del 1581  
Cattedrale di Smolensk (da Vignon)

riconoscere quegli oggetti come vere reliquie. Non così per quelli che le avevano confezionate e le facevano passare come autentiche.

In seguito la fantasia di tanti autori si sbizzarri nel creare questa o quell'altra spiegazione con l'introduzione di pie leggende o di certi altri racconti più o meno verosimili per autenticarle come vere.

Per scendere al pratico, è necessario fare delle chiare distinzioni.

1. Molte di quelle tele definite **sindoni** non hanno nessuna impronta ed è quindi inutile prenderle in considerazione, anche se vengono ricordate come tali.

A questa categoria, che si esclude a priori, si possono assegnare tanti altri manufatti come bende, fasce o simili oggetti che non hanno nulla a che fare in comune con la realtà sindone come si intende comunemente.

2. Un'altra categoria di oggetti classificati come sindoni hanno dei formati che in nulla si avvicinano alle dimensioni della Sindone. Si tratta piuttosto di ampi fazzoletti con impronte o macchie non sempre definibili e di svariata natura, magari anche con ricami come è il caso del sudario di Cadouin.

Ne ricordiamo alcuni presentati talvolta come sindoni.

#### **Sudario di Cahors**

E' un grande copricapo definito **sudarium capitis**.

Il Carles <sup>(2)</sup> lo definisce **une grande calotte à orieillettes o sainte coiffe**.

#### **Sudario di Carcassonne**

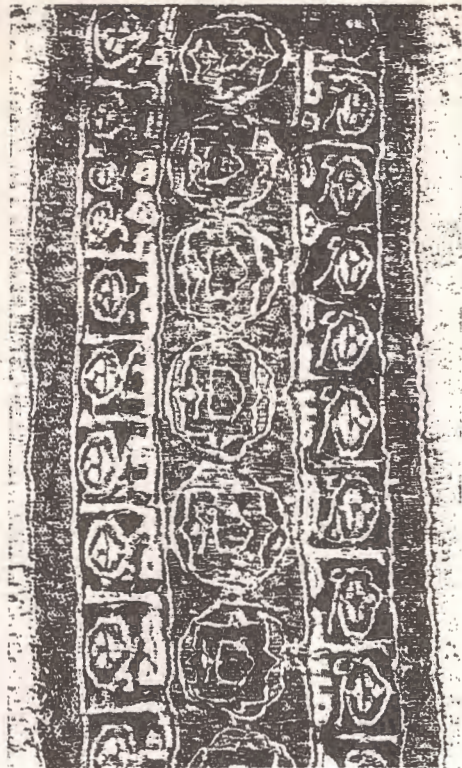
Il Sarda <sup>(3)</sup> dice che ha la forma **d'une serviette ordinaire** e dà le seguenti misure: cm 80 x cm 40.

Da un amico francese ho ricevuto questi altri dati: m 1 x m 1,10, il quale aggiunge **il ne semble comporter ni images peintes ni tâches d'aucune sorte**.

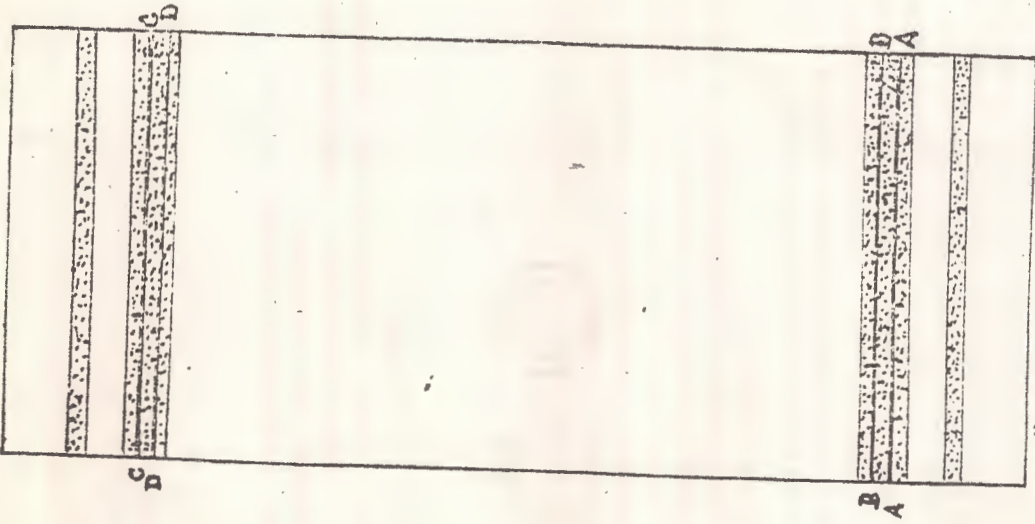
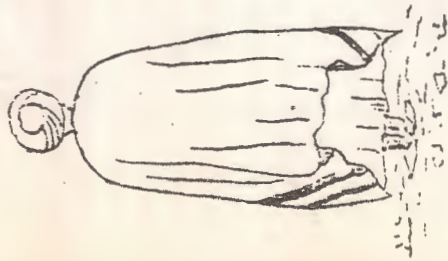
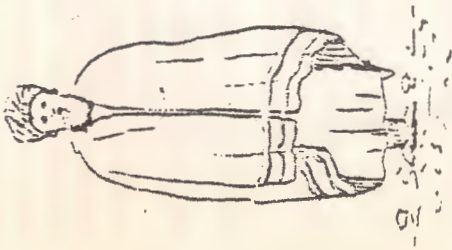
#### **Sudario di Compiègne**

Anche per il sudario di Compiègne le misure variano secondo gli autori. Ma non è il caso di fermarsi su questi partico-

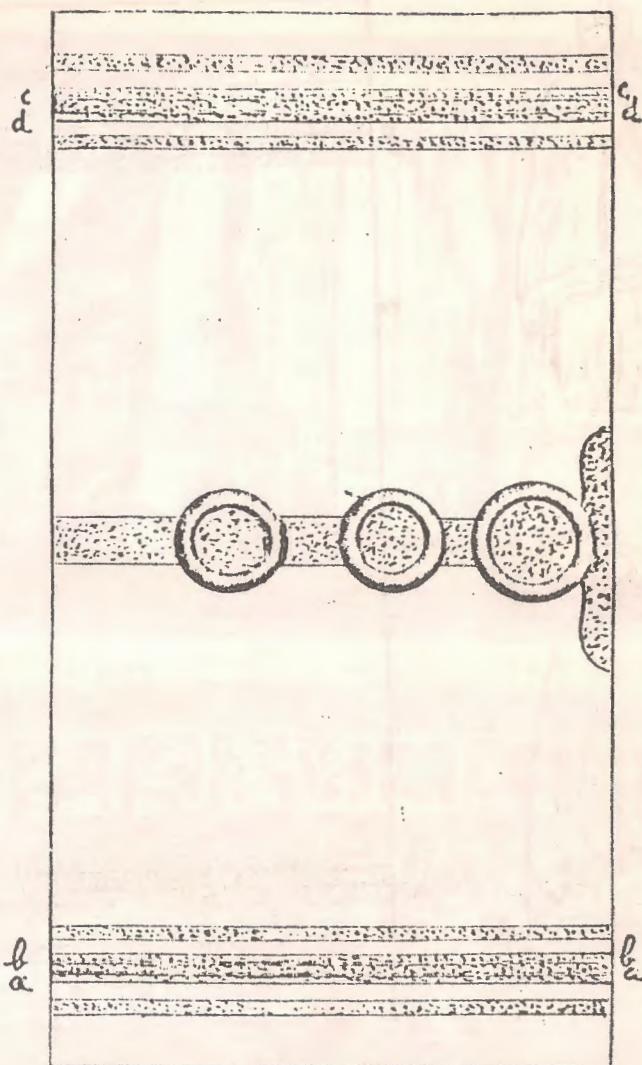




IL SUDARIO DI CADOUIN  
con il particolare delle scritte e degli ornamenti



IL SUDARIO DI CADOUIN  
nella ricostruzione riportata da Francez



**Velo di Apt**

Reperto simile al sudario di Cadouin con qualche ornamento in più che lo qualifica.

Le misure sono pressochè uguali [da Francez]

lari dal momento che l'oggetto è andato perso o distrutto durante la rivoluzione francese. Negli antichi documenti era qualificato indifferentemente come *sudarium... syndon... sanctuarium*. Non aveva nessuna impronta e appariva come un tessuto di lino.

Il Francez, citando altri autori (4), dà le seguenti misure: m 2,37 x m 1,20/25.

#### **Sudario di Oviedo**

Di questo sudario, ampiamente studiato dal Ricci (5), si danno le seguenti misure: cm 84 x cm 53.

Come riferisce lo stesso Ricci l'analisi radiocarbonica non è stata condotta a termine e le varie macchie sembrano non essere di sangue come supposto.

#### **Sudario di Cadouin**

Detto anche di Tolosa per la permanenza per un certo periodo di tempo in questa città. Misura m 2,81 x m 1,13.

Molto famoso nei secoli passati, è stato studiato accuratamente negli anni 30 da specialisti che lo hanno dichiarato un manufatto musulmano. Si presenta come un grande velo omerale alle cui estremità ci sono delle strisce ornamentali che all'attento esame sono risultate un intreccio di disegni geometrici con lettere dell'antica scrittura cufica stilizzate, contenenti invocazioni ad Allah. (6)

3. Passiamo ora ad un'altra categoria di oggetti: sindoni (o sudari) che riportano **la sola impronta frontale** e che, in qualche modo, richiamano gli antichi epitaphioi orientali, cioè la raffigurazione di Cristo morto disteso su un lenzuolo.

La più famosa di queste sindoni è senza dubbio quella di Besançon, chiamata più comunemente sudario, dato che i due termini, per quanto con significato specifico diverso, venivano usati indifferentemente. La chiara e netta differenza tra la Sindone di Torino e il sudario di Besançon era già stata messa in evidenza da Chifflet (7) con una spiegazione tanto ingenua quanto poco attendibile, per autenticare i due oggetti.

*Sindon Taurinensis refert corpus Christi - cruentum, et recens de Cruce depositum - Sudarium vero Bisontinum exhibit illud - idem iam lotum ac perunctum, et in - sepulchro compositum.* (8)



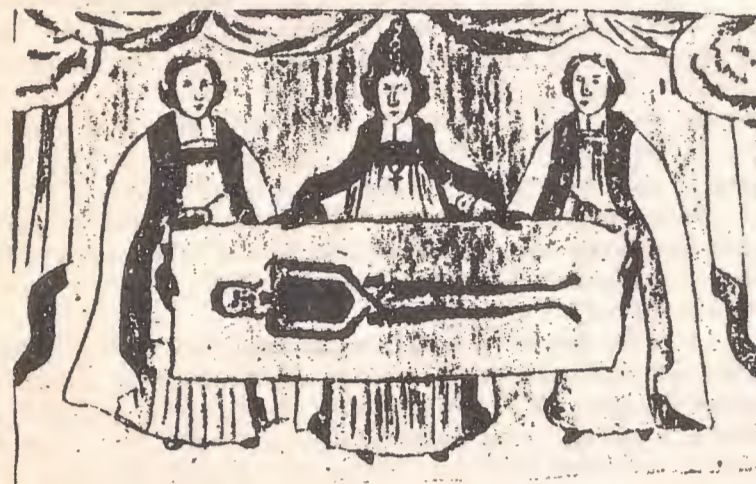
**SUDARIO DI BESANCON**

Stampa su seta (cm 28 x cm 20)

La caratteristica di questo disegno è che a sostenere  
il lenzuolo non sono ecclesiastici ma  
Giuseppe e Nicodemo con le tre donne presenti  
ai piedi della croce, in atteggiamento di preghiera  
(Da Noguier)



**OSTENSIONE DEL SUDARIO DI BESANCON**



**OSTENSIONE DEL SUDARIO DI BESANCON**  
Pittura su stoffa (da Vignon)

Di questo sudario o sindone ritirata e poi distrutta il 25 maggio 1794 durante la rivoluzione francese, perchè riconosciuta di evidente fattura manuale, il Chevalier <sup>(9)</sup> dà le seguenti misure: m 2,60 x m 1,30 corrispondenti alle antiche misure di 8 piedi secondo la lunghezza e di 4 piedi secondo la larghezza.

Le affermazioni che la sindone o sudario di Besançon, andata distrutta nell'incendio della cattedrale nel 1349 era quella vera ed autentica di Costantinopoli con le due impronte, portata in Francia da Ottone de la Roche, e che la successiva, quella procurata dai canonici nel 1377 con una sola impronta, quella frontale, era ovviamente falsa come dichiarato nel 1794, partono dal pregiudizio di voler dichiarare e dimostrare falsa la Sindone di Torino.

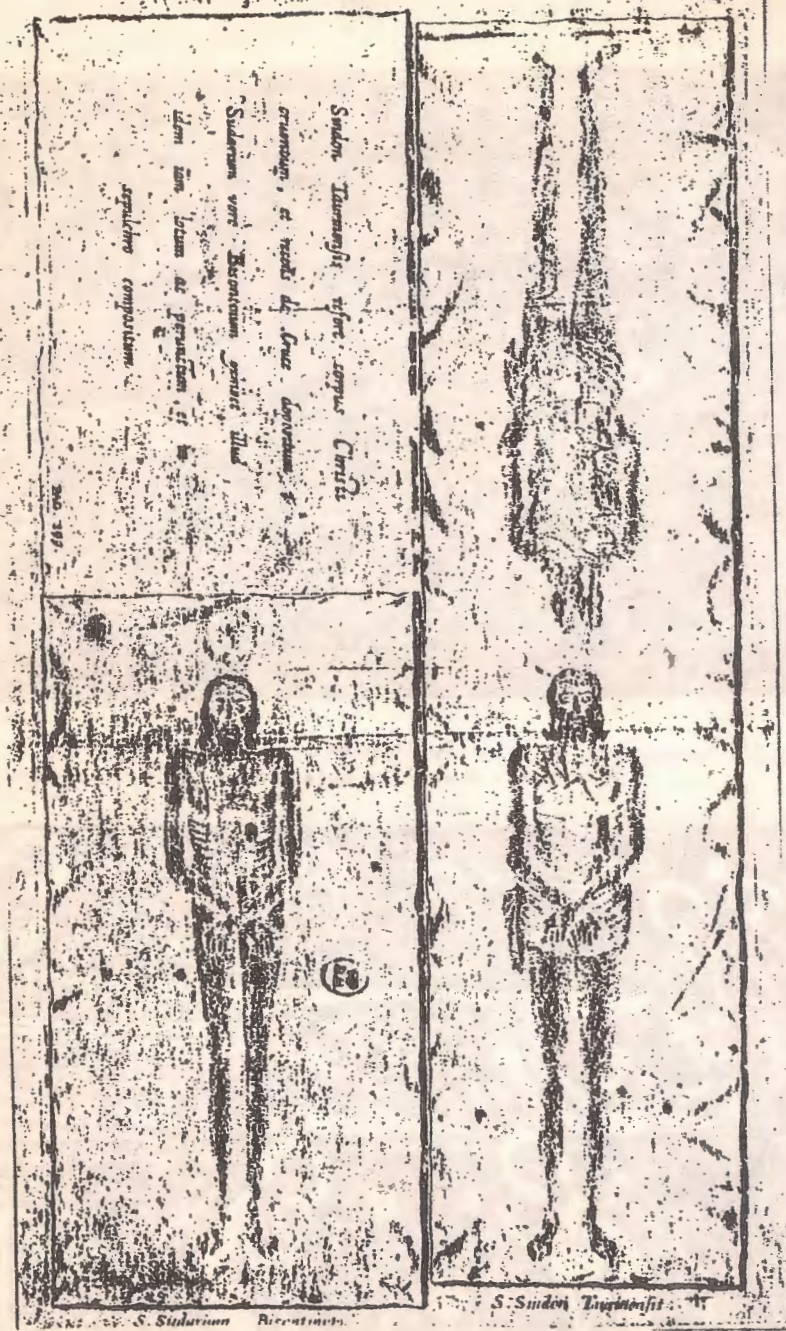
Però, non essendo più in possesso dell'originale, si possono dire sul suo conto molte cose, vere e non vere.

Lo sbaglio di tanti autori è stato proprio quello di volere autenticare a qualsiasi costo molti oggetti di oscura o dubbia provenienza che avevano parvenza di originalità più che di genuinità.

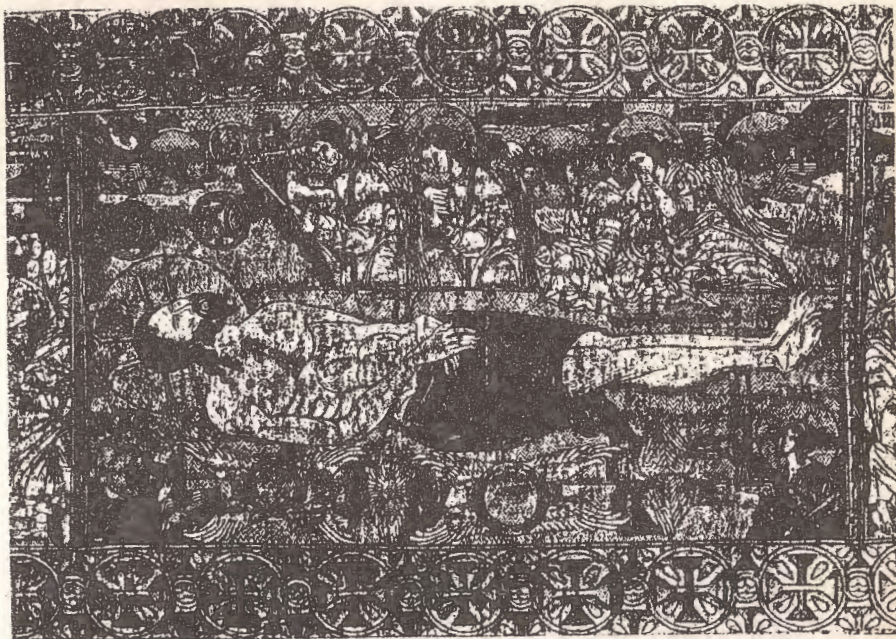
4. Esistono infine sindoni che sono **dichiaratamente copie** della Sindone di Torino, ritratte direttamente (o da altre copie) dall'Originale. Chi scrive ne ha trovato, attingendo alle varie pubblicazioni sull'argomento e con ricerche personali, 27 con la data scritta sulla tela, 23 senza nessuna data e un numero imprecisato di altre certamente esistite, ma andate in seguito smarrite o del tutto dimenticate. <sup>(10)</sup>

Delle 50 copie ricordate si possiede documentazione fotografica o riproduzioni analoghe. Quasi tutte sono, come si dice, a grandezza naturale con misure sui 4 metri di lunghezza e sul metro di larghezza.

La copia più antica, attribuita ad Alberto Dürer, porta la data del 1516 ed è conservata nella chiesa di St. Gommaire a Lierre (Belgio). Questo esemplare, però, non è a grandezza naturale, ma a un terzo della Sindone torinese. Tuttavia si presenta di grande interesse per le scritte in latino e in tedesco che riporta, compresa la data. A quell'epoca il lenzuolo era ancora intatto e non presentava i segni dell'incendio di



Il disegno riportato da Chifflet con la scritta esplicativa



Epitaphios

Secolo XIV Atene (da Bulst-Pfeiffer)



Coprieltare con epitaphios (1441)

Da una pubblicazione sul Kremlino

Chambéry, avvenuto nel 1532. Aveva però i segni che risultano di un altro incendio, fedelmente riprodotti dall'artista, in quattro punti della tela che risultano simmetrici.

Tale disposizione di segni si trova pure in un manufatto che risale al secolo XIV, proprio quando la Sindone apparve storicamente (cioè con documentazione accolta da tutti) nel piccolo paese di Lirey, come proprietà della famiglia Charny.

Si tratta di una medaglia di piombo (cm 3 x cm 5) su cui è raffigurata la Sindone sostenuta da due persone, ma probabilmente tre, anche se al presente nel centro la terza figura è mancante per l'usura del tempo. La Sindone è raffigurata con le caratteristiche due impronte del corpo (frontale a sinistra, dorsale a destra) e i quattro segni dell'incendio ritratti dal Dürer nel 1516. (11)

Nella parte inferiore si vede al centro, in un tondo, il sepolcro a tomba vuoto, con ai lati gli stemmi di Geoffroy di Charny (a sinistra) e di Jeanne Vergy (a destra), sua seconda moglie.

Il reperto, di grandissimo valore storico-archeologico, presenta ancora chiarissima la caratteristica trama del tessuto.

Trovata nella Senna, è ora conservata nel museo Cluny di Parigi.

Ne ha parlato per primo Ian Wilson nella pubblicazione *The Turin Shroud*, London, 1978, ill. dopo la pagina 146.

\* \* \*

Può essere sufficiente questa breve carellata per riconfermare l'affermazione che la Sindone è **un unicum** che non ha rivali di nessun genere, e che l'obiezione della esistenza di 43 sindoni non ha alcuna seria consistenza.



In alto: Giuseppe, Nicodemo e Giovanni compongono il corpo di Gesù nella Sindone  
 In basso: Le pie donne al sepolcro  
 Manoscritto conservato a Budapest [da Dubarle] Fine sec. XII

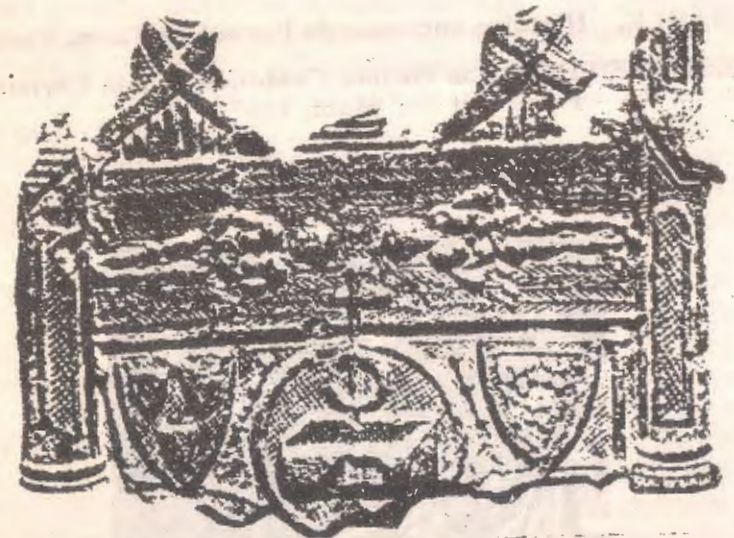


Raffigurazioni come le precedenti  
 Miniatura del Saltiero conservato nel Museo di Chentilly  
 Inizio secolo XIII [da Dubarle]

N O T E

- 1) Cfr. **Prove gratuite (false) contro l'autenticità della Sindone a confronto di prove vere in suo favore**, Collegamento pro Sindone, gennaio-febbraio 1988, pp. 38-47. La lunga lista delle località ove sarebbero conservate queste sindoni è stata fatta da François de Mely, sostenitore con il Chevallier della non autenticità della Sindone, nella pubblicazione **Le Saint Suaire de Turin est-il authentique?**, Paris, 1902, p. 21 Paul de Gail la riporta nella sua opera **Histoire religieuse du Linceul du Christ**, Paris, 1974, pp. 285-290 evidenziando contraddizioni ed inesattezze delle quali la più rimarchevole è la mancanza delle riproduzioni di tutte quelle cosiddette sindoni. Per un archeologo, quale era l'autore, questa documentazione avrebbe dovuto essere la prova più valida delle sue affermazioni se fossero state vere.
- 2) **Histoire du Saint Suaire de N.S.J.C. conservé dans l'ancienne église abbatiale de Cadouin... et des tous les autres linges....**, Paris, 1875, p. 187
- 3) **Notice sur le Saint Suaire de Carcassonne**, Carcassonne, 1898, p. 15.
- 4) **Un pseudo-linceul du Christ**, Paris, 1935, p. 49.
- 5) **L'uomo della Sindone è Gesù**, Milano/Roma, 1985, pp. 219-238 e figg. f. t.
- 6) Cfr. FRANCEZ, op. cit., Paris, 1935.
- 7) Cfr. **De linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisiae historica**, Antverpiae, MDGXXIV.
- 8) La Sindone di Torino riporta l'impronta del corpo di Cristo insanguinato appena depresso dalla croce - Il sudario di Besançon invece presenta il medesimo corpo già lavato e unto (con gli aromi) composto nel sepolcro.
- 9) **Etude critique....**, Paris, 1900, p. 20.
- 10) **Le copie della sindone**, Studi Cattolici, n. 260, ottobre 1982, pp. 802-811; ivi, n. 262, dicembre 1982, pp. 800-809; **Copies of the Holy Shroud**, Shroud Spectrum International, n. 12, settembre 1984, pp. 7-23; ivi, n. 13, dicembre 1984, pp. 23-38.

- 11) Tuttavia il padre Dubarle avanza l'ipotesi che tali segni di bruciatura esistessero già durante la conservazione della Sindone in Costantinopoli e porta come prova, con opportuno commento, la miniatura del manoscritto Pray, conservato a Budapest (Ungheria).  
Cfr. in proposito: **La data delle prime bruciature che si conservano sulla Sindone**, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1986, pp. 37-43.



Medaglia raffigurante l'ostensione della Sindone  
a Lirey  
Conservata nel Museo Cluny (Parigi)

## BIBLIOGRAFIA

- CHIFFLET, *De linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica*, Antverpiae, MDCXXIV.
- VIGNON, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1902.
- NOGUIER de MALIJAY, *Le Saint-Suaire de Turin*, Paris, 1929.
- NOGUIER de MALIJAY, *La Santa Sindone di Torino*, Torino, 1930.
- FRANCEZ, *Un pseudo-linceul du Christ*, Paris, 1935.
- VIGNON, *Le Saint-Suaire de Turin...*, Paris, 1938, Edizione anastatica, Torino, 1978.
- DUBARLE, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, Paris, 1985.
- BULST/PFEIFFER, *Das Turiner Grabtuch und das Christusbild*, Frankfurt am Main, 1987.



## COSA SUCCEDDE CON LA SINDONE?

di Jorge LORING S.J.

*Riguardo alla fede, nulla. La fede rimane uguale. La nostra fede non è basata sulla Sindone, ma sul Vangelo.*

*La Sindone è una Reliquia che può aiutare la fede, ma non la condiziona.*

*Il risultato del carbonio 14 ha suscitato un grande interrogativo circa il valore che viene attribuito a questa prova, ed è stato qualcosa di inaspettato per chi, come noi, sostiene l'autenticità della Sindone. Ma non è qualcosa di definitivo e indiscutibile. Altri ricercatori della Sindone continueranno a lavorare per verificare le ragioni che hanno condotto a quei risultati.*

*Anche supponendo che tali risultati siano corretti, occorre tenere in conto che la proporzione del carbonio, fondamentale per la determinazione dell'età del tessuto, ha potuto subire alterazioni, attraverso la storia, a seguito delle vicissitudini cui la Sindone stessa è stata soggetta. Secondo la Grande Enciclopedia Larousse (Ed. Planeta, 1987), perché la prova del C<sup>14</sup> abbia valore, è necessario che il campione analizzato non abbia subito alterazioni, né sia stato contaminato. La Sindone è stata esposta per diversi secoli alla venerazione dei fedeli e, a volte, all'aria aperta senza protezione alcuna. Inoltre ha subito un incendio nella chiesa di Chambéry (Francia), nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532, durante il quale la Sindone sopportò temperature elevatissime, che giunsero a fondere parte dell'urna d'argento in cui era custodita e che carbonizzò parte del tessuto.*

*Il C<sup>14</sup> ha potuto alterarsi, però, soprattutto, a causa della radiazione luminoso-termica che ha segnato a fuoco*



*L'immagine, individuata dagli studiosi della NASA americana. Secondo una nota del Prof. Luciano Pecchiai, direttore del Centro di Eubiotica Umana di Milano, pubblicata da Il Giornale del 26 ottobre 1988, la radiazione luminoso-termica individuata dalla NASA, ha potuto ringiovanire il tessuto di almeno 1300 anni. Come dire che la Sindone potrebbe essere contemporanea di Cristo. Lo stesso ritengono il Dr. Jesùs Amado Moya, Docente di Fisica e Chimica nell'articolo intitolato "La Sindone e il Carbonio 14" e il Dr. Ing. Manuel Ordeig alla fine del suo lavoro "La Sindone e le analisi del radiocarbonio 14", entrambi presentati nel corso delle II Giornate Nazionali sulla Sindone, tenutesi a Sevilla il 25 e 26 novembre dello scorso anno. Prima ancora, quest'ultimo così si era espresso: "Un'esposizione lungo i secoli alle inclemenze e alle mille imprevedibili circostanze potrebbero senz'altro deviare la curva ideale di abbattimento nel tempo del C<sup>14</sup>."*

*D'altra parte, molte sono le ricerche che confermano l'autenticità della Sindone. Per esempio:*

*1. Ian Wilson, docente di Storia presso l'Università di Oxford, identifica la Sindone di Torino con il Mandylion che si venerava ad Edessa intorno all'anno 944, quando fu trasferita a Costantinopoli, dove venne esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa di Blacherne e che Otto de la Roche portò in Francia, come sostiene Robert de Clari, cronista durante la IV Crociata.*

*2. In proposito si conserva una lettera scritta il 1 agosto 1205 da Teodoro Angel Comneno, nipote di Isacco II, Imperatore di Costantinopoli, durante il saccheggio dei Crociati. Nella lettera, indirizzata a Papa Innocenzo, Comneno si lamenta del ladrocinio perpetrato dai Crociati e chiede che sia restituita a Costantinopoli la Sindone.*

*3. Si conserva un elenco delle reliquie del Palazzo Imperiale di Costantinopoli, effettuato nel 1201 da Nicola Mesarites, nel quale è inclusa la Sindone. La Sindone appare anche nel Catalogo delle reliquie del Palazzo Imperiale di Costantinopoli redatto dal monaco Thingeyrar nel 1157. Come può essere il tessuto del XIV secolo se la Reliquia è presente in una lista già nel 1157?*

*4. Il tragitto da Edessa a Costantinopoli è confermato dal fatto che Max Frei, esperto in pollini della Interpol e direttore del Laboratorio di Investigazioni della Polizia di Zurigo, ha riscontrato sulla Sindone una gran quantità di polline di piante esclusive di Edessa e Costantinopoli. Come si spiega la presenza di questo polline su un tessuto medievale falsificato in Francia, quando nessuno aveva ancora scoperto il polline, dal momento che il microscopio venne inventato solo nel 1660?*

*5. Lo stesso Max Frei ha trovato sulla Sindone del polline di piante esclusive della Palestina. Si tratta dello stesso polline che si ritrova oggi in strati sedimentari della Palestina del I secolo. Come può essere che il tessuto medievale abbia questo tipo di polline?*

*6. Il P. Francesco Filas, S. J., dell'Università di Loyola di Chicago, con i moderni mezzi di ingrandimento, ha scoperto nell'occhio della Sindone tracce di una moneta coniata da Ponzio Pilato e che, secondo gli esperti di numismatica, circolò in Palestina tra gli anni 26 e 36 della nostra era. Come si poté realizzare nel Medioevo una simile traccia che non è apprezzabile a occhio nudo, e neppure è visibile ad un normale microscopio? C'è infatti bisogno di un microscopio elettronico.*

*7. Il Dr. Tamburelli, professore di elettronica presso l'Università di Torino dice: "E' da escludere definitivamente la possibilità di ogni intervento manuale nella formazione dell'immagine della Sindone."*

*8. Esperti in tecniche di tessitura affermano che il tessuto della Sindone venne realizzato con telai che smisero di funzionare dopo il V secolo. Così sostiene, ad esempio, il prof. Gilberto Raes e la sua equipe del Laboratorio di Ricerche Tessili dell'Università di Gand (Belgio). Come può il lino essere del XIV secolo se il tessuto venne fatto prima del V secolo?*

*9. Tra filo e filo della Sindone non vi sono grumi di pittura. Chi poté colorare i fili senza lasciar traccia di pittura tra di essi se nel Medioevo ancora non esisteva il microscopio?*

*10. L'immagine è in negativo. E' assurdo pensare che*

nel Medioevo, prima che venisse inventata la fotografia, qualcuno potesse invertire il bianco e il nero.

11. Mentre l'immagine è in negativo, il sangue impresso sul tessuto è in positivo. Tale distinzione era impensabile nel Medioevo, quando non si conosceva ancora la fotografia.

12. Il Dr. John Heller, del New England Institute (USA), e il Dr. Baima Bollone, docente di medicina legale presso l'Università di Torino, hanno dimostrato che le macchie di sangue della Sindone hanno l'esatta composizione del sangue umano: emoglobina, ferro, proteine, albumina, ecc. Il dr. Baima ha anche identificato il gruppo sanguigno: AB, il più diffuso in Medio Oriente, come mi disse a Logroño il dr. Miguel Angel Gonsàlez Moreda. Un gruppo che, tra l'altro, risulta abbastanza raro in Europa. Una simile preoccupazione sarebbe stata davvero impensabile per un falsario della Francia medievale, poichè allora non si sapeva nulla dei gruppi sanguigni.

13. Nella Cattedrale di Oviedo si conserva un telo che si suppone ricoprì il volto del cadavere di Cristo. Mons. Giulio Ricci, che lo ha studiato a lungo, mediante la sovrapposizione di diapositive, ritiene che le macchie di sangue dei due teli coincidano perfettamente. Sul sudario di Oviedo non vi è alcuna immagine, ma solo macchie di sangue. Si conserva in Oviedo fin dal secolo IX.

La coincidenza delle macchie di sangue si spiega solamente se i due teli hanno coperto il medesimo volto. E se il sudario di Oviedo è lì dal secolo IX, la Sindone non può essere del XIV secolo.

14. Secondo il Dr. S. Rodante, il sangue delle ferite delle mani, dei piedi e della corona di spine, ha coagulato come sangue di uomo vivo, mentre il sangue del costato ha coagulato come sangue di un uomo morto. Una distinzione impensabile per un falsificatore del Medioevo.

15. Gli studiosi di scienze fisiche della NASA Jackson e Jumper, con l'analizzatore di immagine VP-8 hanno eseguito una foto in rilievo, trasformando in altezza il chiaroscuro

di ciascun punto, poichè l'intensità dipende dalla distanza del singolo punto della tela dalla pelle. Non si capisce come ciò possa essere stato realizzato nel Medioevo senza gli apparati che oggi abbiamo. Affermare che la Sindone è un falso del Medioevo è come sostenere che nel Medioevo l'uomo avrebbe potuto raggiungere la luna senza ricorrere alla tecnologia moderna.

Tutti questi interrogativi, ai quali la prova del C<sup>14</sup> non fornisce alcuna risposta, ci inducono a mantenere la nostra convinzione sull'autenticità della Sindone.

Le ricerche sulla Sindone non sono ancora terminate. Come ha detto il 13 ottobre 1988 il Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Custode della Santa Sindone, nel comunicare i risultati delle analisi al C<sup>14</sup> (certamente prima di venire a conoscenza delle informazioni scientifiche in merito alla metodologia impiegata), le ricerche su questo Telo continueranno. E in effetti, il segretario del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, Gino Moretto, ha già annunciato per l'anno 1990 un Congresso Scientifico per discutere di nuove ricerche che chiariscano l'antichità della Sindone.

Traduzione di Claudio PERFETTI





L O D I:

Statue lignee policrome del XV secolo raffigurati la Pietà e conservate nella cripta della Cattedrale

## UNA TELA NON PUO' ESSERE STRAPPATA MILLE ANNI PRIMA DI ESSERE TESSUTA

di Giorgio **TESSIORE**

*Gli esami al radiocarbonio avrebbero datato il lino della Sindone intorno all'anno 1300, ma un particolare poco noto del tessuto ed una lettera del quarto secolo potrebbero indicare un'antichità ben maggiore di quella assegnata dai Laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo.*

*Se qualche pellegrino all'ostensione del 1978 avesse sollevato lo sguardo dall'impronta del Corpo martoriato, avrebbe notato presso il margine superiore una lunga cucitura che unisce al panno sindonico una striscia di circa otto centimetri di larghezza.*

*Per spiegarne l'origine si sono fatte moltissime ipotesi, ma la mia mentalità di classificatore mi spinge a raggruppare in tre gruppi riguardo alla sostanza, suddividendole poi in base alle circostanze ed alle motivazioni, cercando di non escludere alcuna possibilità.*

*Nel primo gruppo raccolgo quelle che considerano Sindone e striscia come fabbricate separatamente: ad un panno troppo stretto per l'uso sarebbe stata aggiunta una striscia strappata da altra stoffa o lavorata a parte come fascia, oppure una benda utilizzata nel sepolcro fu poi cucita al Sudario per farne un'unica reliquia.*

*Nel secondo sono le ipotesi che ritengono la striscia ancora unita, almeno parzialmente, alla Sindone: la cucitura potrebbe riparare molti piccoli strappi, oppure fermare un lembo ripiegato a formare un tunnel ove infilare un'asta di sostegno per le ostensioni.*

*Il terzo gruppo ritiene la striscia strappata dal panno sindonico: potrebbe essere stata riportata sul lato op-*

posto per centrare la figura inizialmente spostata sulla sinistra, oppure semplicemente ricucita al suo posto originario. La striscia potrebbe essere stata utilizzata come benda nella sepoltura, oppure sarebbe dovuta ad un incidente durante un'ostensione; dobbiamo infine considerare anche la possibilità che sia stata lacerata per intolleranza religiosa.

Quest'ultima ipotesi è stata illustrata dal prof. Zaninotto nel numero di maggio-giugno della rivista *sindonologica* romana **Collegamento pro Sindone** nel 1986.

Per giudicare sulla validità o meno di tali ipotesi ho cercato di accertare la presenza delle cimose ai margini esterni ed eventualmente anche a quelli riuniti dalla cucitura a cordoncino, larga circa quattro millimetri e dovuta ad un ritorto di due capi di struttura non dissimile dai fili che costituiscono il tessuto.

Purtroppo su tali particolari, giudicati secondari rispetto a quelli dell'impronta e delle macchie ematiche, non sono riuscito a trovare documentazione ufficiale. Posso però ricavare sufficienti informazioni in merito dagli appunti presi mercoledì 29 giugno 1988, ascoltando la relazione del prof. Testore, di tecnologia tessile, al Politecnico di Torino sulle osservazioni fatte insieme al prof. Vial di Lione durante le operazioni di prelievo dei campioni destinati agli esami al radiocarbonio, avvenuto il 21 aprile precedente.

Egli affermò di aver constatato l'esistenza di cimose uguali sui lati esterni del panno principale e della striscia, esattamente come sono eguali gli intrecci delle due parti cucite insieme. Invece scuocendo alcuni punti vide che le terminazioni di trama erano libere in entrambi i margini ripiegati ciascuno all'interno dell'altro nella cucitura a cordoncino che unisce la striscia alla Santa Sindone.

Sappiamo infatti che la navetta, nella fabbricazione di un tessuto, compie un movimento di andata e ritorno in modo che la trama si piega su entrambi i lati, trattenendo i fili di ordito a formare le due cimose; invece un taglio od uno strappo mostrano le terminazioni libere dei fili traversa-

li mentre i longitudinali più esterni tendono a sfuggire se non sono fermati da un orlo od una cucitura.

La mancanza di cimose all'interno della cucitura esclude le ipotesi che considerano la striscia lavorata come fascia e quelle che ritengono la Sindone originariamente troppo stretta, cioè il primo gruppo dei tre considerati prima.

Consideriamo il secondo gruppo: una piega sul davanti mostrerebbe il rovescio del tessuto mentre all'indietro non darebbe discontinuità alla stoffa; inoltre non potrebbe esserci cimosa sul lato esterno. Anche più strappi limitati sono da escludere perchè non potrebbero essere tutti allo stesso livello e la cucitura fra uno e l'altro dovrebbe presentarsi differente. Dunque anche queste ipotesi sono eliminate.

Se la striscia fosse stata strappata dal lato opposto non vi si potrebbe più trovare la cimosa; quindi dobbiamo concludere che essa fu staccata dalla Sindone e poi ricucita esattamente al suo posto.

Nel sepolcro potevano essere utili più bende di poco superiori al metro e non una lunga oltre quattro metri, mentre la striscia era lunga quanto il panno principale ed, almeno fino al 24 novembre 1973, la cucitura correva ininterrotta da un estremo all'altro.

Quando le ostensioni della Reliquia venivano fatte reggendo in sole tre persone, Vescovi o prelati o lo stesso proprietario, stringendo manualmente, vi furono veramente degli strappi per l'eccessiva tensione.

Ne sono prova lo spazio in cui attualmente manca il tessuto della striscia all'estremità frontale ed il rappezzo a quella dorsale. Non essendo interessata al danno la tela di supporto applicata dalle Clarisse è certo che tali incidenti avvennero prima dell'incendio.

Proprio queste lacerazioni testimoniano che sono dovute allo sforzo di trazione e non al peso: esse inizialmente vanno dall'alto in basso e solo l'ostacolo frapposto dalla precedente cucitura le fece deviare lungo la stessa. Quindi il distacco dell'intera striscia non può essere dovuto neppure ad un incidente durante un'ostensione.

Eliminate così tutte le altre possibilità dobbiamo considerare lo strappo come un gesto volontario, molto probabilmente dettato dall'intolleranza religiosa, ma non all'iconoclastia che avrebbe portato alla distruzione totale o come Icona o come Reliquia.

Nel Vangelo viene ricordata l'usanza giudaica di lacerarsi le vesti per mostrarsi scandalizzati; ma essendo le vesti sacerdotali pregiate, lo strappo doveva avvenire lungo cuciture lasse e predisposte, per non danneggiarle irreparabilmente. Possiamo ritenere che qualcosa di analogo sia capitato alla Sacra Tela.

Ecco allora emergere dall'antichità del quarto secolo una lettera a Giovanni, vescovo di Gerusalemme, da parte di Epifanio, un giudeo cristiano vescovo a Cipro.

Quest'ultimo, visitando la Palestina, aveva notato esposto in una chiesa non ancora identificata, un panno recante una figura quasi di fantasma, e l'evanescenza dell'immagine potrebbe farlo identificare con la stessa Santa Sindone.

Epifanio, ancora legato alla mentalità ebraica, vide in quella figura una violazione del comandamento mosaico e lacerò la tela, invitando i presenti ad utilizzarla per avvolgervi il cadavere di un povero, la qual cosa ci convince che lo strappo avvenne marginalmente.

Molto criticato per il suo gesto inconsulto su ciò che non gli apparteneva, cercò di giustificarsi promettendo di sostituire il panno danneggiato, senza però riuscire a trovare nulla di simile. Tornato alla sua sede si scusa e rammarica col confratello di Gerusalemme.

Ma questo danno alla venerata Tela fu prodotto quasi mille anni prima del tempo in cui, secondo le indicazioni del radiocarbonio, fu coltivato il lino di cui fu filata e tessuta la Sacra Sindone.

I suoi caratteri e le sue peripezie non sono certo abbastanza noti agli scienziati cui furono affidate le datazioni, quindi non potranno darci adeguate spiegazioni di questo e di moltissimi altri fatti che contraddicono i risultati delle loro analisi.



## UNA VISITA A CHAMBÉRY, CITTA' DELLA SINDONE

di Emanuela **MARINELLI**

Continuamente ricorre nella letteratura sindonica il nome di questa città, legata ad un episodio che ha segnato indelebilmente la Sindone: l'incendio del 1532.

Proseguendo il mio itinerario sulle orme della Sindone dopo aver visitato Gerusalemme, Urfa (l'antica Edessa) e Istanbul (l'antica Costantinopoli), era logica una visita anche a Chambéry, che per molti anni ha custodito la Sindone.

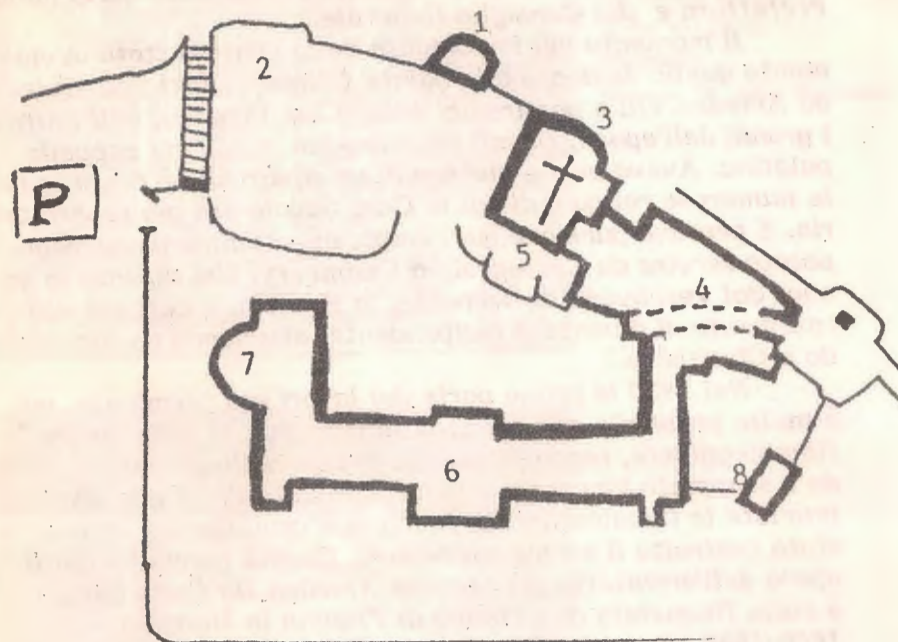
Città d'incrocio sita a 270 m di altitudine, tra il massiccio dei "Bauges" e quello della "Chartreuse" le cui cime più vicine alla città superano i 1500 m, l'agglomerato urbano di Chambéry conta attualmente 100.000 abitanti.

Furono i Romani che fondarono nel punto più stretto della chiusa una stazione per il cambio dei cavalli, chiamata Lemencum, su uno dei loro principali itinerari stradali. Ma la città assunse importanza storica soltanto nel 1232 quando Amedeo V, Conte di Savoia, preso in considerazione l'interesse strategico del luogo, fece l'acquisto del borgo, già battezzato Chambéry, ai piedi di un piccolo castello, di cui la Casa Savoia fece la sua residenza.

Capitale di una nazione indipendente, che si estendeva da Berna a Nizza, da Lione a Torino, la città conobbe un prodigioso sviluppo. I suoi sovrani ebbero un ruolo importante nella storia dell'Europa Occidentale.

Il declino di Chambéry fu segnato quando la Savoia votò nel 1860 la sua annessione definitiva alla Francia. La città divenne allora semplice capoluogo di dipartimento.

Il Castello dei Duchi di Savoia costituisce un importante complesso di edifici sorti in epoche diverse, dal Medioevo all'Ottocento. Fra le parti più antiche figurano la Porta della Sa-



1. La Torre Tesoreria
2. Le Sale Besse
3. Il Camino di Ronda
4. La Rampa di Accesso
5. La Sacra Cappella
6. Gli Edifici della Prefettura
7. La Torre Semicircolare
8. La Torre del Quadrivio

racinesca, la Torre Semicircolare, la Torre Tesoreria, le due Sale Basse del Padiglione, il "Batiment des Comptes", la Torre "des Archives" e la "Sainte Chapelle".

La parte principale del Castello è oggi occupata dalla Prefettura e dal Consiglio Generale.

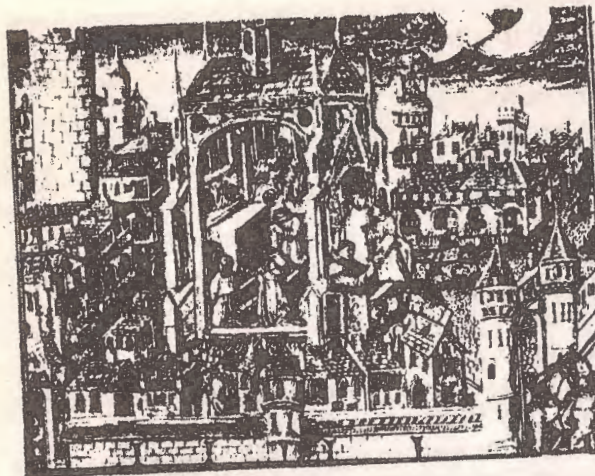
Il momento più importante della visita è stato ovviamente quello dedicato alla Sainte Chapelle, fatta costruire da Amedeo VIII a partire dal 1408. Così facendo, egli imitava i grandi dell'epoca, i quali possedevano tutti una cappella palatina. Aveva anche bisogno di un riparo un pò decente per le numerose reliquie di cui la Casa Savoia era già proprietaria. E pensava pure che quel luogo, eventualmente, avrebbe potuto servire da Cattedrale a Chambéry, che dipendeva ancora dal Vescovado di Grenoble, in Francia, e cercava disperatamente di diventare indipendente, ottenendo un Vescovado a Chambéry.

Nel 1430 la prima parte dei lavori era terminata, ma è molto probabile che nel 1532 la facciata, di stile gotico fiammeggiante, reggesse ancora grazie ad impalcature, quando è scoppiato l'incendio che ha devastato l'edificio. Essendo bruciate le impalcature, la facciata è crollata. La seconda è stata costruita il secolo successivo. Questa nuova facciata, opera dell'architetto piemontese Amedeo Da Castellamonte, è stata finanziata da Cristina di Francia (o Madama Reale, 1606-1663, sposa di Vittorio Amedeo I), grazie alla sua dote. Lo stile non è più il gotico del sec. XV, ma il barocco del sec. XVII.

I rivoluzionari francesi hanno rovinato anche questa facciata: non hanno potuto resistere alla tentazione di cancellare a martellate i ringraziamenti alla Principessa francese che si potevano vedere nel cartiglio al di sopra della porta; si sono anche arrampicati su ognuno dei due obelischi e hanno trasformato i gigli di Francia (simbolo della Monarchia francese), in punte di lancia, simbolo dei rivoluzionari, come si vede ancora oggi.

Anche le porte risalgono al sec. XVII e sono opera di François Cuénot.

L'interno della Sainte Chapelle, austero com'è oggi,



La Santa Cappella  
e le Ville di  
Chambéry  
Quadro di Jean Colombe



La facciata del  
XVII secolo

ha un aspetto totalmente diverso da quello che aveva prima del 1532: prima dell'incendio, la Cappella era ricoperta di sculture anche in legno e tappezzerie. Il mobilio era molto ricco e le reliquie numerose. La violenza dell'incendio è stata tale da far scoppiare alcune pietre (lo si può vedere vicino alla porta).

Le vetrate, ovviamente, non hanno resistito. La grande vetrata laterale non è mai stata sostituita completamente, per mancanza di denaro: difatti il periodo non era favorevole, perchè a soli 4 anni dall'incendio, Francesco I ha invaso la Savoia.

Quanto alle vetrate del Coro, erano indispensabili, perciò si ricorse a un artista locale, Gaspard Maséry, che eseguì nel 1547 quelle che ora si possono ammirare, ispirandosi a cartoni del Sodoma. Sono da notare i violetti. Queste vetrate rappresentano la Passione di Cristo, con, a sinistra, dall'alto in basso: la Flagellazione, l'Ecce Homo, la Via Crucis; al centro, dall'alto in basso, la Crocifissione, la Deposizione e la Sepoltura, scena messa più in risalto; e infine, a destra, dall'alto in basso, la Risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste.

Se il lenzuolo che avvolge il corpo di Cristo è messo tanto in risalto nella vetrata centrale, è perchè a quell'epoca la **Sacra Sindone** si trovava nel coro della Cappella, in una nicchia dietro all'altare. Colpisce l'osservatore la dimensione della nicchia, che è molto più larga di quello che ci si aspetterebbe immaginando le dimensioni della cassa che conteneva la Sindone. E' grazie a questa reliquia che la Cappella ha ottenuto il privilegio del titolo di Sacra.

Dopo molte peripezie, la Sindone era stata venduta alla Casa Savoia nel 1453. E' rimasta nella Sainte Chapelle dal 1502 al 1536, e poi dal 1561 al 1578, data alla quale è stata definitivamente portata a Torino (che da poco era diventata la capitale degli Stati Sabaudi). E' stata questa una grande perdita per gli abitanti di Chambéry, perchè la Sacra sindone attirava molti pellegrini, particolarmente al momento dell'ostensione pubblica del 4 maggio lungo il bastione della Sainte Chapelle.

L'itinerario sindonico non finisce qui. Senza dubbio Cham-

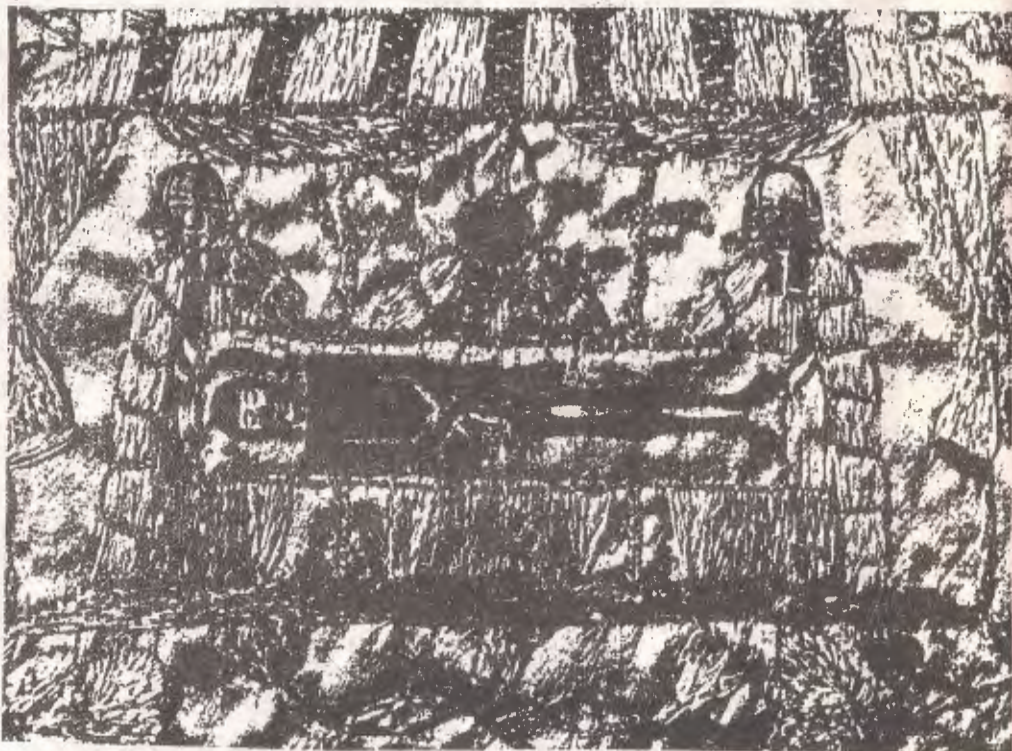


La Vetrata che rappresenta la Deposizione dalla Croce

[XVI secolo]



béry rappresenta una tappa importante e molto conosciuta; ma gli studi storici e iconografici che di recente hanno avuto un notevole impulso porteranno alla luce nuove scoperte, e chissà quanti altri "viaggi sindonici" mi attendono ancora!



Ostensione della S. Sindone

tessuto ricamato (sec. XVIII)

## QUESTA VOLTA NON PARLIAMO DELLA SINDONE

di Ilona FARKAS

I nostri lettori certamente saranno un po' sorpresi vedendo questo titolo. Infatti questa volta non parliamo della Sindone, ma soltanto di **Collegamento pro Sindone**, o meglio del supplizio del nostro periodico. Qualcuno potrebbe domandarsi: ma quale supplizio? Non sono stati costretti a fare questa pubblicazione, e se lo fanno, perchè si lamentano? La risposta è semplice: il nostro supplizio non riguarda il lavoro, il tempo libero dedicato a questa attività, nè i sacrifici inevitabili; il nostro supplizio ha soltanto due parole: **Poste Italiane!**

Certamente non siamo soli nel nostro calvario, ma questo non ci consola per niente.

La rivista principale: **Collegamento pro Fidelitate**, il cui supplemento è **Collegamento pro Sindone** ha gli stessi problemi. Inoltre è iscritta all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) e riceve il loro notiziario mensile, che dedica il 90% di ogni numero alla lotta che l'USPI sta volgendo contro il disservizio postale e per la difesa dei diritti dei piccoli editori e delle riviste a distribuzione limitata, vale a dire: spedite esclusivamente in abbonamento postale e non in altri modi, anche in edicola. I ritardi postali sono enormi, le proteste degli abbonati non hanno limiti. Per sottolineare l'assurdità del funzionamento degli Uffici Postali italiani, l'ultimo notiziario dell'USPI pubblica copia di una lettera di protesta che un professionista di Ferrara, abbonato a diverse riviste professionali, ha mandato alle Direzioni Provinciali delle Poste di Ferrara, Bologna, Milano e alla Direzione Centrale di Roma, segnalando che le

riviste "Società Bilancio e Contabilità" e "Informazioni Aziendali e Professionali" alle quali è abbonato per la modica somma di 475.000 lire annue, da Milano a Ferrara hanno impiegato 50 (cinquanta) giorni. Il professionista conclude la sua lettera con queste parole: "Distinti saluti non sono dovuti; al limite si potrebbe dire: **vergognatevi!**"

Non possiamo fare di meno che applaudire il coraggioso signore di Ferrara. Il nostro periodico è modesto, anche la somma che chiediamo ai nostri lettori per rimborso spese è modesta. Ma le spese postali vengono pagate anche se la rivista arriva con enorme ritardo o non arriva per niente.

Il **Collegamento pro Sindone** esce sempre regolarmente ogni due mesi. La spedizione avviene nei primi 15 giorni del secondo mese, ma riceviamo numerose segnalazioni che dopo 5-6 settimane il nostro lettore non l'ha ancora ricevuto. Qualche volta a Roma, in una zona arriva in 4-5 giorni, e lo stesso numero nella stessa zona a differente nominativo non arriva nemmeno dopo tre settimane. Naturalmente mandiamo di nuovo i numeri mancanti a noi richiesti, (augurandoci che sia la volta buona), ma il **NON LAVORO** delle Poste ci crea **DOPPIO LAVORO E ANCHE SPESE INUTILI**. (A questo punto vorrei precisare che nella richiesta degli arretrati non deve essere tenuto conto del numero che si trova nell'angolo destro della copertina, perchè riguarda la rivista principale, che ha un ritmo diverso di distribuzione dalla nostra. Il riferimento a **Collegamento pro Sindone** sono i mesi e l'anno che si vedono chiaramente sotto l'intestazione della copertina).

Queste poche righe che ho rubato al nostro argomento principale: la Sindone, servono per informare tutti i nostri lettori che i ritardi e i mancati recapiti sono attribuibili esclusivamente al disservizio postale.

Si dice che la speranza è l'ultima a morire; sarà vero anche a proposito della migliore funzionalità delle Poste Italiane, mille volte promessa dalle competenti autorità?

Ing. **ERNESTO BRUNATI**

Via Battistotti Sassi, 14  
20133 MILANO  
Telefono (02) 74.90.781

30 Maggio 1989

Al Signor

DIRETTORE DI  
"COLLEGAMENTO PRO SINDONE"

Via Dei Brusati, 84  
00163 ROMA

Signor Direttore,

non tanto tempo fa, i proff. Gonella e Riggi, parlando al Rosetum di Milano, precisavano che il terzo campione di riscontro per l'analisi con il C 14 era stato preso dalla foderina e non dalla cappa vera e propria di S. Luigi d'Angiò. Cosa, forse, di scarsa rilevanza ma che, comunque, mi giungeva nuova.

Mi era parso, inoltre, che il prof. Riggi dicesse di avere provveduto lui stesso a dividere in tre parti ed a pesare questo campione. Quando, però, gli scrivo chiedendo i dati di peso, mi risponde che a Torino non è stata fatta nessuna suddivisione e che, quindi, se pesate ci sono state, sono avvenute a Lione.

A questo punto mi sia consentita una osservazione: perchè non c'è un rapporto circostanziato di quel che è stato fatto a Torino quel famoso 21 aprile? Mi si dirà che tutto è stato registrato su cassetta. A parte il fatto che una registrazione televisiva è diversa da un rapporto, perchè dice solo quel che in quel momento registrava la macchina ma non necessariamente tutto quello che succede, dov'è questa registrazione? E dove sono, per inciso, i 150 mg di Sindone rimasti a Torino con il campione di quel professore Belga? Mettendo da parte il campione rimasto della Sindone, hanno pensato a conservarlo in modo tale che possa essere sempre ed indiscutibilmente attribuito al Sacro Telo

ed hanno certificato che è un pezzo rimasto dopo il prelievo del 21 aprile 1988, alla presenza di quei testimoni? Altrimenti avrà sempre un valore relativo.

Altra notiziola sul C 14.

E' probabile che anche Lei abbia notato sul rapporto su "Nature" il ringraziamento ad una ditta o laboratorio inglese che ha fatto, per conto di Oxford, una ricerca sulle fibrille di cotone trovate nel tessuto di lino della Sindone.

A dire il vero i laboratori avevano avuto dei campioni per datarli e basta e per lo più non avrebbero nemmeno curarsi di andare a vedere quale fosse il campione della Sindone (ingenui noi a crederci). Visto, però, che hanno fatto dell'altro che non pare avesse nulla a che vedere con la datazione, credevo fosse buona norma rendere pubblici i risultati di questi lavori di ricerca supplementare.

Li ho quindi richiesti per iscritto ad Oxford ed, incidentalmente, ho anche chiesto il peso del campione di Sindone all'arrivo in Inghilterra, tanto per vedere se (non si sa mai) anche esso, come era già capitato al campione svizzero, era diminuito per evaporazione.

Nella risposta ignorano completamente la mia domanda sul rapporto fibrille di cotone. Parlano solo del peso. Non hanno pesato il campione all'arrivo ma dopo avergli levato un filo "for SEM observation" e dopo averlo ripulito da polvere grossolana. Era di 48,5 mg. SEM observation sta, evidentemente, per osservazione con il microscopio elettronico.

C'è da pensare che questa osservazione fosse in relazione con un buon trattamento di pulizia.

Sarebbe comunque molto interessante saperne di più su tutto quanto è stato fatto e non solo ad Oxford.

Avevo anche scritto a Zurigo, ma, sino ad oggi almeno, nessuna risposta. E' evidente che uno sconosciuto privato, come il sottoscritto, non è degno di essere ascoltato. Scrivo a Lei per vedere se si riesce a smuovere qualche persona più autorevole.

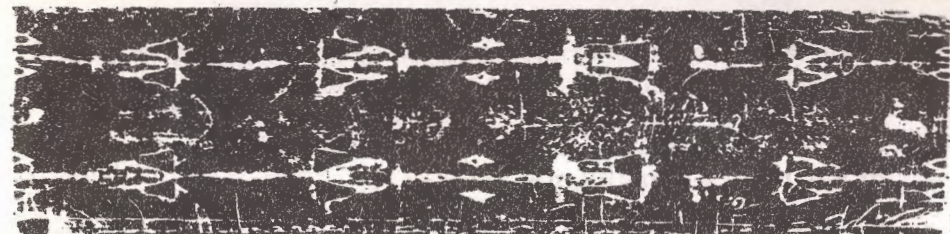
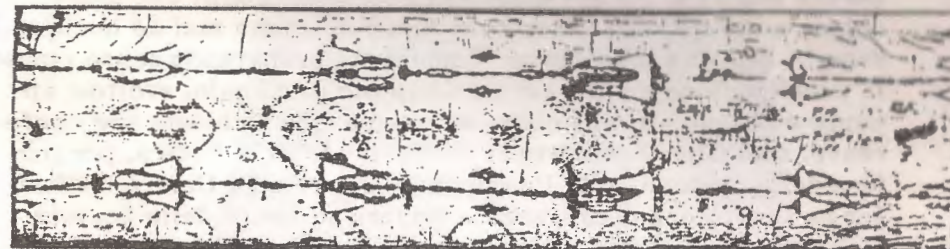
Con cordiali saluti

Ernesto BRUNATI

Speriamo che la pubblicazione di questa lettera avrà il risultato sperato. Noi purtroppo non siamo in grado di rispondere alle numerose domande del nostro lettore, ma qualcuno dovrà farsi vivo. O no?

## LA SANTA SINDONE

(Positivo e negativo fotografici)



Q. 2948

REPRODUZIONE INTERCETTA



Visto per l'archivio

*Dr. Carlo Donat Cattin*

Il Presidente della Commissione Esame

*Dr. Giulio Fieschi*

Stampato in Italia nel 1988

Stampato in Italia nel 1988

## NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

E' arrivata l'estate e tutti aspettano le meritate ferie. Chi pensa alle montagne, chi al mare, chi ad un viaggio in un paese straniero, ma Collegamento pro Sindone non va in ferie, perchè non va in ferie l'argomento Sindone. Quelli che si dedicano a questo misterioso telo, non rinunciano mai ad occuparsene. A Bologna il professor Coppini sta preparando senza riposo la pubblicazione degli Atti del Simposio di maggio, svoltosi appunto a Bologna. Continuano arrivare anche richieste per conferenze, così Gino Zaninotto si è recato ad Ostia Antica, per parlare della Sindone nella Parrocchia S. Aurea. P. Heinrich Pfeiffer ha tenuto una conferenza a Novara su invito della Società Culturale per il Sinodo Diocesano della Chiesa Novarese, con il titolo: "Ultime ricerche e novità scientifiche relative alla Sindone." I numerosi presenti hanno ascoltato con grande attenzione le parole di P. Pfeiffer per due ore. Anche a Malta continua l'interesse per la Sindone. Fra. Michael Buttigieg ci comunica che ha parlato della Sindone alle Suore Claustrali di S. Chiara a San Julian's.

Una notizia molto interessante viene dalla rivistina "I Fratini di S. Antonio". Il 4 giugno è stata inaugurata nella "Pieve di Chiampo", cioè nell'antichissimo santuario mariano della Vallata, la Grotta di Fra Claudio e il Museo dei fossili. Perchè ci interessa questo avvenimento? Perchè Fra Claudio era un padre francescano e scultore di fama internazionale. Ha eseguito una Via Crucis francescana monumentale con le 15 stazioni, tutte di statue di bronzo. Fra queste statue è collocato anche il **Cristo della Sindone**. La Via Crucis è stata inaugurata con solen-



CRISTO DELLA SINDONE (particolare).  
Statua di bronzo (m. 1,83), opera di fra Claudio,  
collocata dentro il S. Sepolcro.  
« Opera solenne e maestosa, coinvolgente e catechistica, che invita alla riflessione. Essa raggiunge le massime espressioni dell'iter artistico di fra Claudio »  
(prof. M. Apa).

ne rito da S. E. Mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza. Ha personalmente benedetto ogni stazione e ha percorso con i numerosi presenti i 560 metri del tragitto sacro.

Un'altra Via Crucis ci è arrivata in forma di libro. Si tratta dell'opera di Enzo Liberti intitolata: "Ho dipinto la passione." Il volume con belle fotografie a colori illustra il pregevole lavoro di questo artista, dedicato al nostro Signore.

Sempre in tema di Via Crucis, il prof. Gusztav Teres, S.J. ci ha inviato un suo volumetto in lingua ungherese diviso in due parti. La prima parte è il testo religioso della Via Crucis. La seconda parte si occupa della S. Sindone di Torino. L'opera originale è stata scritta in norvegese e pubblicata in Norvegia. Il testo un po' ridotto poi è stato stampato anche in Ungheria dalla Società S. Stefano. La parte della Via Crucis è illustrata con incisioni di legno originali, mentre la seconda con i particolari del Telo di Torino.

Il prof. Alan Whanger ci ha scritto dall'America una bella lettera rievocando i giorni passati con noi durante il Simposio Internazionale di Bologna, definendoli "bellissimi e indimenticabili". Ci ha mandato anche la copia del lungo articolo apparso sul giornale **The Courier Times, Roxboro** che parla dei suoi numerosi lavori e del suo intervento a Bologna a favore dell'autenticità della Sindone.

La rivista **30 Giorni** nel numero di giugno 1989 dedica due articoli alla S. Sindone. Il primo, firmato da Gianni Varani fa un resoconto del Simposio Internazionale di Bologna, sottolineando che, in contrasto con l'esame del C<sup>14</sup> effettuato dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, gli oratori del Simposio hanno dimostrato che la strada da seguire, oltre gli esami scientifici, è la "pista iconografica". Cita gli interventi del prof. Alan Whanger, P. A. Dubarle, Prof. Tamburelli, Fr. B. Bonnet Eymard. Riporta l'opinione del prof. P. Baima-Bollone, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, il quale contesta il lavoro dei tre laboratori e afferma la necessità di continuare le ricerche con metodologica interdisciplinare. L'articolista cita anche le parole dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, anche lui favorevole alle nuove ricerche. L'altro articolo firmato dal Card. Giacomo Biffi riporta l'intero testo da lui pronunciato all'inaugurazione del Simposio di Bologna con il titolo: "La ricerca deve continuare."

Un altro lungo articolo riguardante il Convegno di Bologna è apparso sulla rivista **Jesus** n° 7 di luglio 1989. Anche questo articolo, firmato da Massimo Lucchesi, presenta numerose prove storiche e iconografiche dell'esistenza della Sindone già dai primi secoli. L'articolo è molto ben illustrato con le fotografie del prof. Alan Whanger, il cui intervento è stato molto apprezzato da tutti. La conclusione non può essere altro, che un certo dubbio circa i risultati dei tre laboratori ormai arcinoti per il loro esame col C<sup>14</sup>.

Il numero del 1 luglio 1989 della rivista **Civiltà Cattolica** pubblica un articolo di Giovanni Marchesi S. J. intitolato: "Un dibattito scientifico sulla Sindone dopo l'esame al Carbonio I<sup>4</sup>", che è la cronaca del famoso "dibattito" svolto il 15 aprile nella sede della Civiltà Cattolica. Di questo incontro abbiamo parlato ampiamente su **Collegamento pro Sindone**, numero Maggio-Giugno 1989 pp. 52 e 53. L'articolo di P. Marchesi riassume gli interventi dei quattro oratori non dimenticando però di rammaricarsi che "Purtroppo la tirannia del tempo non ha permesso di aprire un confronto diretto tra questi relatori e altri studiosi della Sindone per un reciproco dialogo, che sarebbe stato certamente di notevole interesse". Bontà sua!!! Ma se si organizza un incontro con quattro relatori per un ora e 40 minuti pensando già all'ora di cena, che sembra più importante di un vero dibattito sulla Sindone, cosa vuol dire che "purtroppo la tirannia del tempo...". Noi saremmo rimasti lì anche fino a mezzanotte, perchè per noi la Sindone è più importante della cena alle ore 20.00.

L'articolo non dice niente di nuovo ma c'è una osservazione che vale la pena di citare: "Infatti, per quanto riguarda la Sindone, il problema è ancora del tutto aperto e presenta questo dato oggettivo: la sua datazione con il C<sup>14</sup> pur fondamentale, resta una misura settoriale e non assoluta, in quanto è in sé isolata ed è relativa al metodo adottato e alle nostre attuali conoscenze scientifiche". Ma prima però riporta le parole del prof. Fornaseri: "Non vi sono, allo stato attuale delle conoscenze, motivi per non ritenere valido questo risultato (C<sup>14</sup>). Dato che il risultato è valido, la datazione della Sindone è fondamentale, cosa vuol dire la conclusione del suo articolo? "Infatti, per quanto riguarda la Sindone, il problema è ancora del tutto aper-

to...". "Questo amore per la verità che ha spinto la Chiesa ad aderire al progetto di datazione della Sindone al radio-carbonio, dovrebbe essere l'anima di **ogni ricerca in questo campo**, come in qualunque ambito della scienza umana". Qui ci vuol l'aiuto della F.B.I. per risolvere queste contraddizioni!

Dall'Australia ci è giunto il n° 53 del giugno 1989 di **Shroud News** interamente dedicato al recente incontro di Bologna. Rex Morgan, presente tra gli oratori, fa un resoconto molto dettagliato dei due intensi giorni bolognesi. Il giornale riporta molte fotografie scattate dallo stesso Morgan, che rendono ancora più interessante questo numero.

Dagli Stati Uniti invece abbiamo ricevuto con piacere il primo numero del bollettino "**The Assist Newsletter**". Fra i vari interessanti articoli spicca l'annuncio dell'acquisizione della collezione dei nastri di Max Frei, ceduta all'Assist dalla vedova del compianto scienziato.

In un articolo Paul Maloney contesta la collocazione della nascita della Sindone in epoca medievale, portando varie prove storiche, fra le quali cita l'articolo di Gino Zaninotto apparso su Collegamento pro Sindone del marzo-aprile 1988, che tratta la scoperta del documento di Gregorio Referendario.

Il prossimo numero sarà dedicato tra l'altro al testo del documento intitolato: "A Request for New Tests on the Turin Shroud" presentato recentemente all'Arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini da P. Rinaldi in nome dell'Assist.

Chi fosse interessato a ricevere il bollettino si rivolga a:

**THE ASSIST NEWSLETTER**

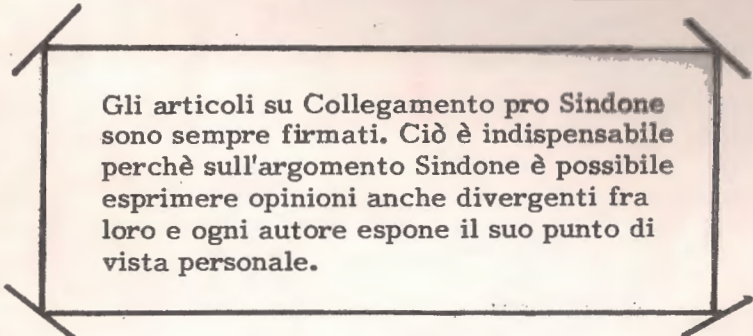
Box 91 James Way

**GRANITE SPRINGS, N.Y. 10527 U.S.A.**

Certamente oltre questi movimenti sindonici ce ne sono anche altri, ma tante volte "grazie al perfetto funzionamento delle Poste Italiane" le notizie arrivano quando il Collegamento pro Sindone è già pronto. Ma niente paura, le notizie ritardatarie

saranno sul prossimo numero, perchè la nostra volontà di informare tutti gli amici della Sindone è così forte, che nemmeno la "bravura postale" può fermarla.

### **BUONE VACANZE SINDONICHE A TUTTI!**



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.